felicità come dramma, gioia come dolore, e che molto spesso ci rifiutiamo di ammettere ed accettare

In dettaglio: un bicchiere riempito a metà di succo di arancia. Aggrappato alla cannuccia, quasi a contatto del liquido un'ape, come invischiata nello zucchero che l'ha attirata, non ce la fa ad arrampicarsi sul tubicino di plastica. Scivola, si riprende. Lo sforzo le costa un'immane fatica. Penando, un poco alla volta, si trae in salvo raggiungendo l'orlo del bicchiere. E ritrova la propria libertà. Alle allusioni alla morte susseguitesi fino a quel punto sullo schermo, e quando lo spettatore le ha accettate adattandosi ad una triste necessità, subentra d'improvviso l'immagine dell'ape che prelude alla vita.



Siamo nel **Decalogo 2** e questa inquadratura in dettaglio anticipa quella che sarà una svolta di vita anche per uno dei protagonisti. Per Kieslowski l'uomo non è solo ma si circonda, ed è circondato da " cose " che ne accompagnano, segnano e a volte sembrano determinarne il destino. ( Kieslowski amplifica appunto nel dettaglio il valore simbolico di oggetti, ambienti, animali ) La vita e la morte possono scaturire dal minimo elemento che ci è prossimo. Ma non riusciamo più a riconoscerlo, e la sua verità ci sfugge e con essa anche il valore delle cose, delle persone, della vita stessa.

Che potrebbe dire, del resto il regista, difronte ad un uomo che le analisi danno condannato a morte ?

Pone davanti a lui due persone che si scontrano e si confrontano con le proprie idee, sentimenti, con la propria etica e i propri modi di scegliere la vita: Dorota, la moglie , e il Professore che ha in cura il protagonista. La conclusione del racconto sottrae a noi spettatori , ma anche ai personaggi della storia le risposte fondamentali, pur lasciandoci e lasciando i protagonisti del film del tutto liberi e consapevoli nell'assunzione delle proprie responsabilità.

In realtà uno dei presupposti pi· affascinanti di questi episodi ci sembra proprio la volontà del regista di turbare un'apparente disponibilità di tutti i dati narrativi, attraverso conclusioni ambigue, false piste, che dovrebbero mettere in guardia lo spettatore dall'illusione di saperne troppo, di trarre giudizi anticipati sui comportamenti dei personaggi ( nel film come nella vita reale ) e che alla fine contribuiscono a costruire un sistema basato sulla impossibilità di una risoluzione unica del problema ( quello dei comandamenti ).

E così noi ci troviamo dibattuti tra ciò che le inquadrature in dettaglio sembrano o vogliono dirci e l'ambiguità delle situazioni e delle soluzioni che il regista ci propone.

Difronte ad una perdita di riferimenti univoci, siamo così portati ad un credo che rende ardua ogni scelta morale ed esistenziale che non sia la ricerca o il tentativo di cogliere in ogni frammento di vita la misteriosa ragione della vita stessa.